

Torino: Università, Infervision e Ue, un algoritmo per diagnosi Covid

Un algoritmo basato sulle tecniche di Intelligenza Artificiale che possa aiutare i medici radiologi a diagnosticare e monitorare le polmoniti da Covid-19 utilizzando le immagini delle Tac polmonari. Questa tecnica rivoluzionaria è alla base del progetto che è nato alla Città della Salute di Torino, grazie alla collaborazione tra il Dipartimen-

to di Radiologia Diagnostica ed Interventistica ed il Dipartimento di Informatica dell'Università di Torino. Il progetto, attualmente in fase di sperimentazione nel capoluogo piemontese, è stato possibile grazie ad un accordo tra Infervision e la Commissione Europea, con la fondamentale partecipazione della Compagnia di San Paolo. Con il diffonder-

si della pandemia, Infervision ha lanciato un supporto specifico per contrastare il Coronavirus. Si tratta di un prodotto che, grazie ad un sofisticato algoritmo, riconosce le polmoniti causa-

te dal Covid-19, generando automaticamente un report strutturato sulla patologia. Un vero e proprio sistema di monitoraggio dell'epidemia, sviluppato grazie alla collaborazione di esperti

provenienti dagli ospedali di Wuhan e Shenzhen. Infervision CT Lung Covid 19 assiste medici radiologi nel riconoscimento dei singoli casi di sospetta polmonite, oltre ad agire come vero e proprio sistema di sorveglianza territoriale. Grazie ai dati aggregati automaticamente dall'algoritmo, infatti, vengono prodotti report sullo sviluppo della pandemia in una determinata regione. Ad oggi, circa 50 ospedali sparsi nel mondo utilizzano questo tipo di strumento, con

oltre 100mila Tac al torace analizzate dall'Intelligenza Artificiale Infervision. Il sistema verrà sottoposto a validazione clinica utilizzando i dati forniti dalle apparecchiature TAC degli ospedali Molinette e CTO. «L'intelligenza artificiale avrà sicuramente un grosso impatto nel futuro delle cure mediche e darà un grande aiuto al lavoro 'creativo' di analisi ed interpretazione del radiologo» sostiene il Rettore professor Stefano Geuna.

L.G.



APOSTOLATO **a** DIGITALE

condividere codici di salvezza

ANALISI – GRANDI AZIENDE COME GOOGLE E FACEBOOK SFRUTTANO IL MOMENTO PER RACCOGLIERE INFORMAZIONI

Dati: nuova frontiera del colonialismo

Negli ultimi anni, aziende come Google e Facebook hanno utilizzato il

Sud del mondo come banco di prova per nuove e non regolamentate forme di raccolta dati. Di fronte al coronavirus, gli stessi meccanismi si stanno diffondendo in tutto il mondo - con la raccolta di dati a scopo di lucro che sta diventando sempre più centrale per la gestione dei sistemi di welfare. Ma se da questa crisi emergerà un rinnovamento del benessere sociale, sarà un «benessere» molto diverso da quello previsto nel periodo successivo al 1945. Sarà fortemente guidato dalle imprese private, e utilizzerà i loro strumenti e le loro piattaforme - il cui obiettivo finale è quello di generare profitto. Fondamentalmente, si baserà su forme di datificazione opache e intrusive. Un sistema di welfare informatizzato consoliderà le aziende Big Tech come istituzioni essenziali per il funzionamento di base dello stato e della società. Se ciò dovesse accadere, non vedremo un ritorno al mondo prima del neoliberalismo, ma l'emergere di un nuovo ordine sociale incentrato su quello che Coudry e Mejias hanno chiamato colonialismo dei dati. L'intreccio tra la datificazione e il welfare non è una novità. La sicurezza sociale è sempre più guidata da «dati e tecnologie digitali che vengono utilizzati per automatizzare, predire, identificare, sorvegliare, rilevare, individuare e punire». La situazione non è certo migliore quando ci si rivolge al welfare su scala globale - quello che di solito viene chiamato «sviluppo internazionale» e aiuto umanitario. Un esempio è l'epidemia di Ebola del 2014, quando agli attori della comunità umanitaria è stato concesso l'accesso ai tabulati telefonici dettagliati dei cittadini liberiani. I registri non sono stati molto utili - ma le organizzazioni



che hanno fatto pressioni per l'accesso ne hanno ricavato un vantaggio commerciale. Quando il coronavirus ha colpito, Big Tech si è indirizzata verso una versione di questo discorso sul «benessere sociale». Non ci sono prove che queste organizzazioni non siano sincere riguardo al loro desiderio di aiutare. Né si può dire che il loro lavoro non salverà vite umane; con ogni probabilità, lo farà. Eppure le implicazioni per la società in generale sono molto più ambigue. Le loro risposte alla pandemia (e alle sue divisioni sociali) sono intrinsecamente legate alla principale forma di creazione di valore delle aziende: il colonialismo dei dati. Questa è la questione più grande: la continuazione, e l'accelerazione, di una nuova conquista della terra di proporzioni storiche, che merita il termine «colonialismo».

Dove cinque secoli fa il colonialismo storico si impadronì della terra, delle sue risorse e dei corpi per lavorarla, oggi l'accaparramento della terra è rivolto alla vita umana stessa e al valore che da essa può essere estratto sotto forma di dati. Poiché tale estrazione di dati funziona solo attraverso il continuo monito-

raggio di una miriade di aspetti della vita quotidiana, il diritto fondamentale degli esseri umani a vivere liberi dalla sorveglianza diventa il danno collaterale del progresso aziendale. Che tipo di «benessere» ci lascerà? Alcuni mesi fa, queste aziende si sarebbero trovate sotto tiro se avessero cercato di usare i dati di miliardi di persone per tracciare un'epidemia di virus, come stanno facendo Facebook, Google e Apple. L'emergenza Covid-19 sembra aver improvvisamente reso auspicabile questo lavoro. Durante e dopo questa crisi, vedremo un aumento del «partenariato pubblico-privato per la sorveglianza» che si sta costruendo da alcuni anni. La salute e il benessere sono solo due settori della gestione della popolazione colpiti; altri possono essere l'istruzione, le infrastrutture del lavoro e le forze dell'ordine. Con lo sviluppo del colonialismo dei dati, il risultato sarà un nuovo tipo di welfare, molto più complesso, che può «dare» solo erodendo contemporaneamente le libertà fondamentali.

João Carlos MAGALHÃES
Nick COUDRY
London School of Economics
(estratto)

RIFLESSIONE – SVILUPPI POST-COVID

Menu digitale e tutela del rider...

Da questa crisi mi pare ormai evidente che ne usciranno bene due categorie di soggetti: quelli che disponendo beni consistenti, competenze e network sapranno cogliere le migliori occasioni speculative sui mercati finanziari nei mesi (e negli anni) a venire; e quelli che sapranno reinventare il proprio giro di affari rendendolo dapprima Covid-resistente, e poi permanentemente digitale. Dalla catena agrifood che ti fa arrivare in tavola ogni mattina pane, carne e verdure in quantità già calibrata sulla tua dieta (a sua volta impostata tramite app e dispositivi indossabili



come orologi ed occhiali connessi) alla manifattura che compra su Alibaba e coinvolge le comunità fatturiera per fare ricerca e sviluppo e open innovation. Chi riesce a scavalcare il punto di non ritorno della digitalizzazione, ce la fa, magari tirandosi dietro tutto l'indotto. Chi no, no. E a quel punto diventa un peso anche per lo Stato che deve sostenere le perdite. In questa congiuntura «si parrà» l'adeguatezza (se esiste) della nostra alfabetizzazione digitale, la prontezza di riflessi dell'azienda che deve ingegnarsi a fare cambi di strategia come fosse una startup, il coraggio di chi - italiano e se esiste - farà investimenti istituzionali in capitale di rischio di aziende non quotate con un elevato potenziale di sviluppo, e naturalmente la lungimiranza e la solidità della mano pubblica. Ancora: crescerà di molto il peso delle grandi piattaforme digitali (le cosiddette platform) chiamate a fare da supermercati digitali di merci, negoziazioni e grado di affidabilità dei mercati (e consenso) su scala ancora più smisurata. E crescerà la precarietà dell'infrastruttura umana in cui l'età digitale affonda in modo sempre più ambiguo le proprie radici. Il ristorante salva il fatturato offrendoti il menu su Amazon: ma il rider che te lo porta a casa, e che magari prima faceva il cameriere a libro paga, chi lo tutela?

Roberto REALE
Agenzia per l'Italia Digitale

Emergenza digitale

«Emergenza digitale: uso e abuso del digitale in tempo di covid-19» è un dialogo a più voci sul ruolo che le tecnologie digitali hanno avuto in questo tempo su diversi ambiti



della vita, dalla didattica alla liturgia, dalle relazioni sociali all'informazione. Ne parleranno insieme in diretta via webinar: Assunta Steccanella, Facoltà Teologica del Triveneto, Massimiliano Padula, Università Pontificia Lateranense, Luca Peyron, Università Cattolica di Milano, modera Fabio Colagrande, Radio Vaticana.